

Ministro avanti tutta

Di Marco Damilano

L'Espresso - 6 luglio 2006

Il governo non si ferma sulle liberalizzazioni. Perché "non è solo politica economica, ma nuovo civismo e giustizia sociale". E "anche per i liberali del Polo questa è una bella occasione". L'agenda del signor anti-lobby colloquio con Pierluigi Bersani



Presidente, hai visto? Le liberalizzazioni sono di sinistra... Il telefono del ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani squilla senza sosta. Chiama Fausto Bertinotti per dare la sua

benedizione e concordare il percorso parlamentare. "Il rischio è che ci perdiamo negli emendamentini", avverte il ministro. Fuori, i tassisti suonano minacciosamente, dentro, nelle stanze di via Veneto, sotto le pareti in cui c'è la riproduzione dei codici di Leonardo, piovono gli incitamenti. "Ieri mi ha chiamato un amico. "Da due ore sto cercando un taxi"", racconta Bersani: "Credevo che volesse linciarmi, invece ha aggiunto: "Andate avanti. Comprerò un motorino"". Quasi si commuove quando rivela che ha fatto tutto con gli uomini dello Stato: "Neppure un consulente, solo funzionari pubblici. E quando verranno le categorie scopriranno che siamo molto preparati". I collaboratori gli hanno regalato un fotomontaggio: Bersani come Toni, fa il gesto con la mano intorno all'orecchio. Sotto la scritta: "Non mollare".

Perché questa riservatezza attorno al decreto? Era in gioco la sicurezza nazionale?

"C'è stato un patto con Prodi e con Enrico Letta. Abbiamo convenuto che un'operazione del genere si poteva fare solo con il massimo della riservatezza. Padoa-Schioppa conosceva le linee del provvedimento. L'ultima sera abbiamo invitato i ministri interessati e abbiamo fatto una bella discussione. C'è stata una comprensione generale: Livia Turco, ma anche Mastella, tanto di cappello. Dopo si è risentito perché mi hanno fatto dire una cosa che non ho mai detto, cioè che sono pronto a partire con la riforma degli ordini professionali. Questo ci ha consentito di andare in Consiglio dei ministri con serenità. C'è stato senza dubbio un elemento di forzatura. Abbiamo dovuto procedere così, nei confronti di tutti. Ribadisco: le regole non si concertano. Su tutto il resto, invece, la negoziazione sarebbe necessaria. Con amarezza devo dire che in alcuni casi questo modo di procedere non è possibile. Mi auguro che superato questo scoglio sia possibile in Italia discutere e decidere insieme".

Si aspettava queste reazioni? Guerriglia dei tassisti, pubblicità sui giornali degli avvocati...

"Mi ha sorpreso di più la dimensione incredibile dell'adesione dei cittadini. È questa la sorpresa: quando quasi releghi in coda i gol dell'Italia vuol dire che il livello di sopportazione dei cittadini era stato colmato. Invece le reazioni delle categorie erano previste e nei prossimi giorni ci sarà una intensificazione. Me le aspetto e non le sottovaluto, ormai ne ho viste troppe".

I tassisti chiedono il ritiro del decreto. Il sindaco di Milano Moratti ha detto che non applicherà le nuove misure, da Veltroni arrivano segnali di attenzione per i tassisti. Farete marcia indietro?

"I tassisti sono l'unica categoria costretta a fare rumore. Nelle discussioni c'erano ipotesi più forti, abbiamo approvato la più blanda. Stiamo discutendo con loro, lo faremo anche con i Comuni. Il mio obiettivo è molto semplice: c'è un servizio pubblico che in molti luoghi d'Italia è ritenuto insufficiente sul lato dell'offerta. Dobbiamo aumentare il numero dei taxi. Dappertutto? No, dove si ritiene che

sia necessario. Abbiamo dato ai Comuni la possibilità di farlo in un modo che garantisce il rientro economico dei tassisti. Mi è sembrata la forma più logica e più amichevole. Se mantenendo lo stesso obiettivo si preferiscono altre formule si discute. Io e i sindaci incontreremo i tassisti, stiamo qui giorno e notte. Ma se si chiede il ritiro del decreto non si va da nessuna parte".

E gli altri? Avvocati, notai, assicuratori...

"Fanno controinformazione: cosa legittima, ma a volte con toni inaccettabili...".

Il presidente del notariato dice che lei ha concordato tutto con Montezemolo...

"È una falsità totale. Montezemolo non ne sapeva niente. Anche chi afferma che abbiamo aperto ai farmaci nei supermercati per favorire le coop dice una volgarità. Nel resto del mondo non ci sono le coop, ma c'è la vendita dei medicinali. Queste regole esistono in tutti i paesi normali. Le categorie si acconciano a una discussione meno accesa.

Litigare con i notai per il passaggio di proprietà delle auto non è decoroso né per me né per loro. Ci sono settori in cui il cambiamento è radicale: sulle assicurazioni fin qui abbiamo fatto provvedimenti che sono acqua fresca. Le Rca auto sono le più alte in Europa e tuttavia la fidelizzazione del cliente è tre volte la media europea. C'è qualcosa che non funziona".

Altra accusa: avete attaccato i ceti medi, i poteri deboli. I poteri forti sono immuni.

"Forti con i deboli? Ma scherziamo? Con chi me la dovevo prendere, con gli operai? Vuole che le faccia l'elenco dei lavoratori finiti in cassa integrazione in questi giorni? Ci sono milioni di persone che non possono avvalersi di nessuna situazione di rendita, possono solo pagarla. Se il centrodestra voleva prendersela con i forti ha avuto cinque anni per farlo.

Ricordo che qui, su queste poltrone, Franco Tatò urlava come un'aquila quando gli annunciavi che avrei fatto lo spezzatino dell'Enel. Adesso sto discutendo in modo serrato con i petrolieri sul costo della benzina. Non so se hanno notato, i critici, l'introduzione della class action. Le

associazioni dei consumatori non se la prendono con i farmacisti, in genere".

Francesco Giavazzi insiste. Avete messo nel mirino le rendite "private", non quelle pubbliche: sindacati, municipalizzate, pubblico impiego.

"Queste critiche mi infastidiscono. Quando ci fu da fare l'operazione elettrica abbiamo scomodato non poco i lavoratori. Perché si dimentica che un bel mattino i lavoratori sono tornati a casa e hanno detto alla moglie: "Non sono più dell'Enel, sono di una cosa che si chiama Genco". Ho fatto la riforma del commercio e chiedo: in Emilia i commercianti sono tutti di centrodestra? Uno che governa non deve fare i conti sul consenso che ha adesso, deve investire e rischiarlo in nome di un consenso futuro. Altrimenti dopo cinque anni non ti vuole più nessuno perché non hai fatto niente. È vero, ci sono altre incrostazioni. Ma se si entra in un clima diverso, se riusciamo a dare come governo il senso che si può guidare il cambiamento, tante altre questioni possono essere affrontate. Riforme sui punti generatori della spesa pubblica".

Lei ostenta ottimismo, ma qui c'è meno di un mese per approvare il decreto in Parlamento. Le lobby non si limiteranno a fare gli annunci sui giornali. Ce la farete?

"Ecco la parolina, lobby. Mi sembra che le cose stiano cambiando. C'è una maggioranza compatta. Ma anche dall'opposizione arrivano segnali. C'è la proposta di Marco Follini, che apprezzo, di un presidio parlamentare che si occupi della concorrenza. E poi, il consumatore non è né rosso né bianco né azzurro. Immagini un Parlamento che risponde alle pressioni delle categorie con una scelta di autonomia e di dignità: sarebbe una bella immagine per i cittadini. Vorrei un centro riformatore e una destra liberale, un centrodestra europeo che per ora non c'è: anni fa ho lavorato con il governo spagnolo di Aznar che faceva le riforme, la destra italiana invece ha un'origine statalista, corporativa e ora è guidata da un monopolista. Ma questa è una bella occasione di convergenza parlamentare. La famosa civiltà del

bipolarismo di cui parliamo e che interpretiamo sempre in chiave politicista sarebbe molto più compresa dai cittadini su un tema che li riguarda tutti".

A proposito di politicismo: c'entra qualcosa questa riforma con il dibattito sul partito democratico?

"Come suggestione, sta riemergendo un sentimento, il civismo: abbiamo un Paese devastato da anni di berlusconismo, poi dalle intercettazioni che sono usate in maniera anche ignobile, ma fanno emergere miserie umane micidiali, calciatori, torna Vanna Marchi a fare le televendite... ma che Paese siamo? Non credo, per esempio, che i problemi posti dal Nord siano solo pancia. Però anche il Nord deve essere all'altezza delle sue tradizioni civiche. Dov'è la borghesia illuminata? Dov'è il salotto buono? Dobbiamo tornare alle radici, quando la borghesia esprimeva non solo ricchezza, ma anche valori. Ho chiamato il decreto "cittadino consumatore". Qui non si tratta solo di politica economica, di liberalizzare. C'è qualcosa di più profondo. Questo provvedimento, insieme a quello anti-evasione di Visco, è un mix di civismo e di giustizia sociale. La sinistra si è costruita sulla sorgente dell'autonomia del sociale, pur avendo vissuto di importazione i modelli statalisti dell'Unione sovietica, ma ha il difetto di non saperlo. Quando alla conferenza programmatica dei Ds di Firenze ho detto che liberalizzare è di sinistra non si è scandalizzato nessuno. Giro per le feste dell'Unità e vedo sorrisoni".

Nei prossimi giorni potremmo assistere a uno scenario da incubo: città bloccate e Parlamento impaludato. Cosa si gioca Bersani?

"Non coltivo nessun delirio di onnipotenza, non è tutto nelle mie mani, il provvedimento è affidato al Parlamento. Ho fiducia enorme nel risveglio dell'opinione pubblica, so bene che su questo decreto si addensano questioni che vanno al di là del pur relevantissimo merito. Se il decreto passa cambia il segno del governo di questo Paese. Diciamo così: sono

tranquillo in coscienza. E sono curioso anch'io".